

suetudo damnare aliquem hominem prius quam is, qui accusatur, praesentes habeat accusatores, locumque defendendi accipiat ad abluenda crimina. ¹⁷Cum ergo huc convenissent sine ulla dilatione, sequenti die sedens pro tribunali, iussi adduci virum. ¹⁸De quo, cum stetissent accusatores, nullam causam deferrebant, de quibus ego suspicabar malum: ¹⁹Quaestiones vero quasdam de sua superstitione habebant adversus eum, et de quodam Iesu defuncto, quem affirmabat Paulus, vivere. ²⁰Haesitans autem ego de huiusmodi quaestione, dicebam si vellet ire Ierosolimam, et ibi iudicari de istis. ²¹Paulo autem appellante ut servaretur ad Augusti cognitionem, iussi servari eum, donec mittam eum ad Caesarem. ²²Agrippa autem dixit ad Festum: Volebam et ipse hominem audire. Cras, inquit, audies eum.

²³Altera autem die cum venisset Agrippa, et Bernice cum multa ambitione, et introissent in auditorium cum tribunis, et viris principalibus civitatis, iubente Festo, adductus est Paulus. ²⁴Et dicit Festus: Agrippa rex, et omnes, qui simul adestis nobiscum viri, videtis hunc, de quo omnis multitudo Iudaeorum interpellavit me Ierosolymis, petentes et acclamantes non oportere eum vivere amplius. ²⁵Ego vero comperi nihil dignum morte eum admisisse. Ipso autem hoc appellante ad Augustum, iudicavi mittere. ²⁶De quo quid certum scribam domino, non habeo. Propter quod produxi eum ad vos, et maxime ad te, rex Agrippa, ut interro-

Romani di condannare alcuno prima che l'accusato abbia presenti gli accusatori, e gli sia dato luogo di difesa per purgarsi dalle accuse. ¹⁷Essi dunque essendo immediatamente accorsi qua, il di seguente, sedendo in tribunale ordinaì che fosse condotto quell'uomo. ¹⁸Di cui presentatisi gli accusatori non gli opponevano delitto alcuno di quelli che io sospettava: ¹⁹ma avevano alcune dispute contro di lui intorno alla loro superstizione, e intorno a un certo Gesù morto, che Paolo diceva esser vivo. ²⁰E stando io irresoluto sopra tal questione, egli diceva se avesse voluto andare a Gerusalemme, e ivi essere giudicato sopra queste cose. ²¹Ma avendo Paolo interposto appello, affine di essere riserbato al giudizio di Augusto, ordinaì che fosse custodito fino a tanto che io lo mandassi a Cesare. ²²E Agrippa disse a Festo: Anch'io bramerei di sentire quest'uomo. E l'altro disse: Domani lo sentirai.

²³E il di seguente essendo andati Agrippa e Berenice con molta magnificenza, ed entrati nell'uditorio coi tribunì e colle persone principali della città, fu per ordine di Festo condotto Paolo. ²⁴E Festo disse: Agrippa re, e voi tutti che siete qui insieme con noi, voi vedete quest'uomo, contro del quale tutta la moltitudine dei Giudei ha fatto ricorso a me in Gerusalemme, gridando che non conviene più che viva. ²⁵Io però ho riconosciuto che non ha fatto nulla che meriti morte. Ma avendo egli stesso appellato ad Augusto, ho determinato di mandarglielo. ²⁶Intorno al quale non ho nulla di certo da scrivere al Signore. Per questo lo ho fatto

18. *Che io sospettava.* Sentendo che domandavano la sua morte con tanta insistenza, Festo aveva forse creduto di trovarsi in presenza di un ribelle o di uno dei capi di quegli assassini che allora infestavano la Palestina.

19. *Alla loro superstizione, gr. δεισιδαιμονίας.* Questa parola va presa in buon senso (V. n. XVII, 22), in quanto cioè è sinonima di religione. A un certo Gesù, ecc. Da ciò si vede che Paolo nella sua difesa aveva non solo parlato della risurrezione in generale, ma si era fermato anche a discorrere della risurrezione di Gesù Cristo.

20. *Stando io irresoluto, ecc.* In realtà Festo aveva compreso dalla difesa di Paolo quale fosse il suo dovere, ma aveva timore dei Giudei, e non voleva disgustarli; quindi afferma di essere rimasto irresoluto nel sentenziare di una questione religiosa, che egli assai poco conosceva.

21. *Di Augusto, ossia di Nerone.* Il nome di Augusto, come quello di Cesare, era comune a tutti gli imperatori romani.

22. *Bramerei di sentire, ecc.* Anche Agrippa aveva già probabilmente sentito parlare di Paolo e del suo zelo, e quindi si comprende che desiderasse di udirlo. *Domani, ecc.* Festo si fa un dovere di contentare il suo ospite.

23. *Con molta magnificenza, ossia con tutta la pompa reale.* Entrati nell'uditorio, ossia nella sala destinata alle udienze. *Coi tribunì (a Cesarea*

ve n'erano cinque (G. F. G. G. III, 42) e *colle persone principali* di Cesarea invitate da Festo per onorare i suoi ospiti.

24. *Tutta la moltitudine dei Giudei.* Da queste parole si fa manifesto che non solo i capi di Gerusalemme domandano la morte di Paolo, ma anche il popolo partecipava all'odio contro l'Apostolo.

25. *Ha fatto nulla che meriti la morte.* A un magistrato romano poteva sembrare assai strano, che si domandasse la morte di un uomo per motivi religiosi.

26. *Non ho nulla di certo da scrivere.* Inviando a Roma un accusato che aveva appellato all'imperatore, il giudice doveva mandare assieme un rapporto ufficiale scritto (*litteras dimissoriae*) in cui si riassumessero le accuse e la causa svoltesi al suo tribunale. Festo non sapeva come stendere un tale rapporto, stantechè egli non conosceva bene la religione giudaica, e perciò vuole che Paolo venga interrogato da Agrippa affine di essere meglio illuminato. *Al Signore (τῷ κυρίῳ)* cioè a Nerone. Benchè Augusto con pubblico editto avesse rifiutato il titolo di Signore e lo stesso avesse pure fatto Tiberio, tuttavia ad ogni nuovo imperatore vi era sempre chi cercava di dare un tal nome, e vi furono alcuni imperatori che si compiacquero di essere così chiamati.